

Vivere da invisibili: l'isolamento sociale degli anziani nella società che corre

In una società in continua accelerazione, chi non riesce a stare al passo rischia di sparire, non fisicamente ma socialmente.

Questi sono gli anziani, sempre più presenti nelle statistiche e sempre meno considerati nella vita collettiva. Eppure, mai come oggi sono così numerosi. Da qui la domanda sorge spontanea: quale posto occupano realmente nella nostra società postmoderna e produttivista?

L'Italia è un Paese per vecchi, considerando che siamo tra i più anziani d'Europa, eppure continuiamo a non dare voce ai nostri portatori di storie, competenze, fragilità e valore umano. Così, l'isolamento sociale dell'anziano diventa un fenomeno tuonante e subdolo, ormai silenziosamente radicato. Un fenomeno che ci obbliga ad interrogarci sui nostri modelli sociali dominanti, nei quali tendiamo a premiare solo l'efficacia e l'autosufficienza, cercando di arginare ciò che non produce, ciò che non rende.

Si tratta, naturalmente, di un fenomeno sociale da analizzare in termini multidisciplinari, per comprendere come questa crescente tendenza all'isolamento degli anziani stia ormai diventando un prodotto sistemico, culturale e simbolico quasi accettato.

Non possiamo, tuttavia, negare che l'epifenomeno dell'invecchiamento della popolazione rappresenti, oggi, una delle sfide più complesse per buona parte delle società contemporanee, conseguenza diretta di modelli socioeconomici che valorizzano l'individuo solo nella misura in cui è produttivo (Bauman, 2005; Castel, 2003).

E l'Italia, come dicevamo, non fa eccezione: secondo i dati ISTAT dello scorso anno, il 24,1% della popolazione superava i 65 anni, con gli over 80 che rappresentavano il 7,7% e con il 30% degli anziani che dichiarava di non avere contatti sociali significativi e di riferimento. Dati che confermano come la popolazione italiana sia sempre più anziana e scollegata dalle reti primarie e secondarie del coinvolgimento sociale.

Come sociologi, sappiamo che l'isolamento dell'anziano non può essere letto in termini esclusivamente individuali o patologici. Infatti, come scriveva Durkheim nella sua analisi sul suicidio, è la mancanza di integrazione sociale a rappresentare un fattore critico di vulnerabilità individuale.

Parafrasando questo principio, possiamo quindi affermare che l'anziano isolato sia il prodotto di una società che ha ridefinito la centralità della persona sulla base della sua funzionalità economica. È quindi l'ideologia neoliberale e produttivista a rimodellarne l'identità sociale in base alla capacità di ogni soggetto di contribuire all'economia collettiva. L'anziano, essendo di fatto escluso da questo ciclo produttivo, subisce un processo di declassamento simbolico, anche identificato come "residuo sociale" (Castel, 2003): praticamente lo stesso concetto di "scarto umano" proposto da Bauman (2005), che sottolinea come l'inutilità percepita dell'anziano corrisponda alla sua invisibilità sociale.

A tutto questo dobbiamo aggiungere reti familiari sempre più fragili e disgregate, con il conseguente indebolimento delle reti di supporto. Un tempo l'anziano era una figura centrale nei modelli familiari estesi, mentre oggi è sia fisicamente che simbolicamente dislocato rispetto al nucleo sociale di riferimento.

Inoltre, la moderna transizione digitale si sta rivelando una nuova forma di esclusione sociale per molti anziani. Tanti di loro si percepiscono esclusi, rafforzando così la propria condizione di marginalità e la difficoltà di accesso a forme di interazione mediate, divenute ormai indispensabili.

Tutte queste condizioni di disagio ed isolamento si riflettono sulla salute psicofisica e sociale dei nostri nonni. Nella meta-analisi di Holt-Lunstad et al. (2015), si evidenzia come l'isolamento e la solitudine aumentino il rischio di mortalità, incrementino gli stati depressivi e i disturbi d'ansia,

compromettendo anche il funzionamento cognitivo e la memoria.

Questo accade a causa delle ridotte aspettative di vita e del peggioramento della qualità esistenziale dell'anziano, che interiorizza una visione negativa di sé e del proprio ruolo nella società, sviluppando forme di autoesclusione e ritiro sociale.

Ma tamponare tutto questo è possibile - e necessario - attraverso un approccio sistemico, interdisciplinare e capace di agire su più livelli. In primo luogo, bisognerebbe favorire una riconnessione intergenerazionale, promuovendo politiche di welfare territoriale fondate sul concetto di "comunità competente" (Zani, 1995), implementando figure professionali di mediazione sociale nei contesti urbani, come sociologi di comunità e psicologi ambientali.

In secondo luogo, sarebbe opportuno puntare su un'educazione all'invecchiamento attivo e sulla promozione di una nuova narrazione della vecchiaia come fase esistenziale dotata di senso e potenzialità, sviluppando progetti di alfabetizzazione digitale per over 65 e percorsi di supporto all'apprendimento sociale.

L'obiettivo deve essere quello di superare i paradigmi che vedono l'anziano come problema da gestire, invece che come risorsa da coinvolgere, ripensando il significato stesso dell'invecchiamento in chiave inclusiva e relazionale.

Come sociologi, abbiamo dunque il compito di denaturalizzare la solitudine dell'anziano, evidenziandone la matrice sociale e proponendo modelli alternativi di convivenza e valorizzazione della terza età.

Perché l'anzianità non è sempre l'età degli "altri", ma il futuro possibile di ciascuno di noi. Per questo, ripensare oggi un nuovo concetto di inclusione significa costruire una società più equa, coesa e capace di accogliere ogni fase della vita con pari dignità.

Massimiliano Gianotti

Sociologo – Psicologo

Presidente Sociologi ANS Lombardia

Bibliografia

- Bauman, Z. (2005). *Vita liquida*. Laterza.
- Castel, R. (2003). *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?* Seuil.
- Holt-Lunstad, J., Smith, T. B., Baker, M., Harris, T., & Stephenson, D. (2015). "Loneliness and social isolation as risk factors for mortality: a meta-analytic review." *Perspectives on Psychological Science*, 10(2), 227–237.
- ISTAT (2024). *Indicatori demografici*.
- Zani, B. (1995). *La comunità come risorsa*. Carocci.